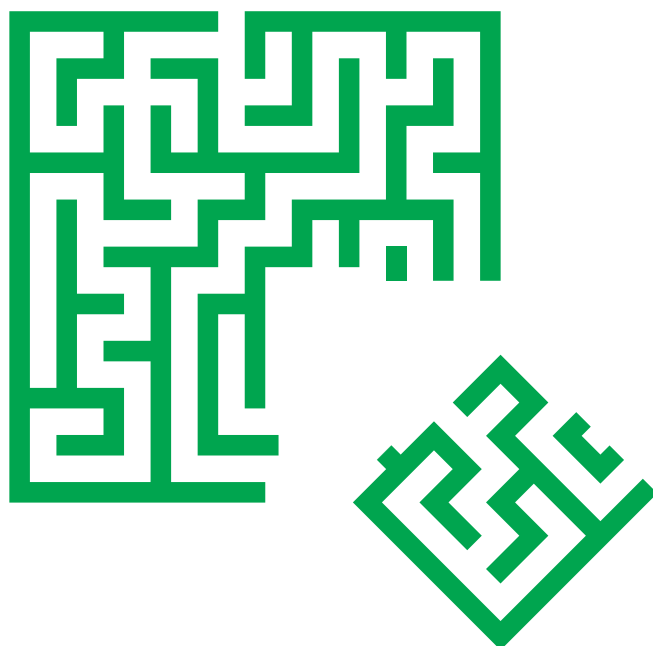


«... E TUTTO PREZIOSO È CIÒ CHE OFFRANO GLI AMICI»

Miscellanea di studi per Luigi Belloni

a cura di

Andrea Comboni, Giorgio Ieranò e Sandro La Barbera



Questo volume raccoglie, sotto il titolo ricavato dalla chiusa di un idillio teocriteo «ἡ μεγάλα χάρις / δῶρω σὺν ὀλίγῳ: πάντα δὲ τίματα τὰ παρ φίλων» (XXVIII 24-25), i contributi che un gruppo di amici, colleghi e allievi ha voluto offrire a Luigi Belloni in occasione del suo pensionamento, in segno di riconoscenza e affetto. Se la maggior parte dei contributi riguarda la filologia classica e le letterature greca e latina, non mancano interventi che spaziano dalla filosofia alla storia della lingua italiana, dalla filologia romanza alla letteratura contemporanea, dalla paleografia ed epigrafia alla storia della musica e del teatro.

Sono presenti contributi di F. Angiò, S. Baggio, N. Bertoletti, M. Canatà Fera, R. Capelli, A. Cavarzere, A. Comboni, C. Cozzi, E. Franchi, M. Frassoni, D. Frioli, E. Gasperetti, F. Ghia, M. Giangiulio, C. Giunta, G. Ieranò, S. La Barbera, F. Meroi, E. Migliario, L. Morlino, M. Napolitano, A. Palazzo, M.P. Pattoni, S. Pietrini, G. Proietti, M. Rizzante, R. Tosi, O. Vox, S. Zucal.

Labirinti

195

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)

Francesca Di Blasio

Daniele Giglioli

Caterina Mordeglia

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

«... E TUTTO PREZIOSO È CIÒ
CHE OFFRANO GLI AMICI»

MISCELLANEA DI STUDI
PER LUIGI BELLONI

a cura di
Andrea Comboni
Giorgio Ieranò
Sandro La Barbera

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina, 14 - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it
www.unitn.it

Collana Labirinti n. 195
Direttore: Andrea Comboni
Redazione: Fabio Serafini - Ufficio Editoria Scientifica di Ateneo

© 2023 Università degli Studi di Trento - Dipartimento di Lettere e Filosofia
via Tommaso Gar, 14 - 38122 Trento
<https://www.lettere.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: editoria.lett@unitn.it

ISBN 978-88-5541-016-8 (edizione cartacea)
ISBN 978-88-8443-991-8 (edizione digitale)
DOI 10.15168/11572_398453

SOMMARIO

<i>Nota di apertura</i> (ANDREA COMBONI)	IX
<i>Ad Lodovicum Bellonium</i> (SANDRO LA BARBERA)	XI
<i>Premessa</i> (GIORGIO IERANÒ)	XIII
FRANCESCA ANGIÒ, <i>Qualche osservazione sul lessico del Posidippo 'vecchio' e 'nuovo'</i>	3
SERENELLA BAGGIO, <i>Nonostante la conoscenza del greco. Ineleganza della scrittura di G.I. Ascoli</i>	13
NELLO BERTOLETTI, <i>Una coppia di note dorsali in volgare (Roma, 1298 circa)</i>	31
MARIA CANNATÀ FERA, <i>Achille, il midollo di cervi e le gambe leste (TrGF II 250)</i>	45
ROBERTA CAPELLI, <i>Visioni trobadoriche e utopie medioevali tra Romanticismo e Risorgimento</i>	61
ALBERTO CAVARZERE, <i>Mart. Cap. V 425 (prova di commento)</i>	75
ANDREA COMBONI, <i>Musici e cantori veronesi in un sonetto di primo Cinquecento</i>	91
CECILIA COZZI, <i>Eredità 'imperfetta'. Una lettura psicoanalitica del racconto di Neottolema nel Filottete sofocleo (vv. 343-390)</i>	101
ELENA FRANCHI, <i>Oltraggio oltre confine. Callirhoe figlia di Foco e i suoi pretendenti tebani</i>	123
MARTA FRASSONI, <i>La tapeinotes del tiranno (Hdt. VII 14; PV vv. 907-908)</i>	143
DONATELLA FRIOLI, <i>Nuove testimonianze dell'Ars grammatica di Prisciano. I frammenti di Trento</i>	157

EVA GASPERETTI, <i>Dall'epica greca al romanzo latino. L'intertestualità tra Apollonio Rodio e Apuleio</i>	175
FRANCESCO GHIA, « <i>Tacito amico delle molte lontananze...</i> ». <i>Digressione filosofica breve intorno alla figura di Orfeo (con costante riferimento a Rilke)</i>	195
MAURIZIO GIANGIULIO, <i>Minima Iamblichea</i>	209
CLAUDIO GIUNTA, <i>Su Here di Philip Larkin</i>	217
GIORGIO IERANÒ, « <i>Domani appariremo giusti</i> ». <i>Appunti per una rilettura del personaggio di Odisseo nella tragedia greca</i>	237
SANDRO LA BARBERA, <i>Il castello poeta. Versi, immagini e memoria al Castello del Buonconsiglio di Trento</i>	251
FABRIZIO MEROI, <i>L'uomo, la natura, la fortuna. Nota sul Theogenius di Leon Battista Alberti</i>	293
ELVIRA MIGLIARIO, <i>Nel '68 e oltre. Crisi e rinnovamento di una facoltà di Lettere</i>	309
LUCA MORLINO, <i>Paralipomeni iberici sulla storia della parola 'classico'</i>	321
MICHELE NAPOLITANO, <i>Di Richard Strauss 'satiresco' e di un'intervista a Giuseppe Sinopoli</i>	333
ALESSANDRO PALAZZO, <i>Gli dèi dei gentili nella Catena aurea entium di Enrico di Herford</i>	351
MARIA PIA PATTONI, <i>L'adolescente idealista e il tiranno 'suo malgrado'. Antigone vs Creonte da Jean Anouilh a Felix Lützkendorf</i>	371
SANDRA PIETRINI, <i>Galvano Fiamma e gli antichi edifici teatrali di Milano</i>	389
GIORGIA PROIETTI, <i>Epigrammi simonidei, oracoli erodotei e i Persiani di Eschilo. Esercizi di filologia oracolare attorno alle Guerre persiane</i>	407

MASSIMO RIZZANTE, <i>Ancora un testamento tradito? Riflessioni su Un Occidente prigioniero</i>	433
RENZO TOSI, <i>Volontarietà e involontarietà nell'Edipo a Colono</i>	445
ONOFRIO VOX, <i>Noterelle alle Cariti (Theocr. 16)</i>	457
SILVANO ZUCAL, «Bello è non essere nato». <i>La tragica verità del Sileno e la sua ripresa in Erasmo</i>	467
<i>Indice dei nomi</i>	483

SERENELLA BAGGIO

NONOSTANTE LA CONOSCENZA DEL GRECO.
INELEGANZA DELLA SCRITTURA DI G.I. ASCOLI

Emilio Teza (1831-1912), poliglotta eccezionale sul doppio versante indoeuropeo e semitico (ma contrario al nesso ario-semitico), filologo e folklorista più che glottologo, intrattiene con Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) un carteggio che inizia nel 1853, anno in cui i due si conoscono a Venezia, e durerà per cinquant'anni.¹ Nelle lettere emergono vicende personali e professionali dell'uno e dell'altro che vissero momenti drammatici negli anni della gestazione del Regno d'Italia. Teza e Ascoli condividevano una fede risorgimentale generata in aree sottoposte al dominio austriaco, la Venezia lagunare di Teza e la Gorizia isontina di Ascoli. La fiammata del 1848 li aveva trovati giovani e pieni di speranze, pronti all'impegno militante, ma, fallita la sollevazione, avevano risposto alla reazione autoritaria di Vienna e al clima poliziesco instaurato nelle loro terre cercando una collocazione in Italia.

Nel 1858 Teza lascia il posto di bibliotecario in Marciana, dove aveva subito una persecuzione personale per motivi politici

¹ R. Peca Conti, *Carteggio Graziadio I. Ascoli - Emilio Teza*, Morano, Napoli 1976, da cui si cita (d'ora in avanti: *Carteggio*); rist. Giardini, Pisa 1978. Si tratta di 146 unità epistolari (molte lettere andarono perdute), di cui le 95 dell'Ascoli sono conservate alla Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, mentre le 51 del Teza sono nella Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei. Sull'edizione cfr. la recensione di A. Brambilla, «Aevum», 56.3 (1982), pp. 570-574.

e, grazie all'aiuto di Niccolò Tommaseo, viene assunto a Firenze alla Biblioteca Laurenziana;² poi, nel 1860, riceve la cattedra di Filologia indoeuropea a Bologna e inizia la carriera accademica, conciliata con studi vastissimi e dispersivi e con un'intensa e originale attività traduttiva. Ascoli, trattenuto a Gorizia dall'attività imprenditoriale ereditata dal padre (una cartiera e una seteria), impiega di più prima di decidersi a lasciare con moglie e figli la città nativa, il lavoro di imprenditore e il contesto amicale elitario di alta intellettualità ebraica in cui si era formato. Un viaggio di due mesi nel 1852 in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia, su cui tiene un diario, è la sua prima uscita italiana,³ dettata dalla volontà di conoscere personalmente altri linguisti, soprattutto esperti di lingue orientali e direttori di riviste, con i quali già pensava di iniziare una qualche forma di collaborazione per istituire quella che oggi chiameremmo un'attività di rete, in un Paese desolatamente privo di cattedre di Linguistica, in cui era urgente stimolare la «densità della cultura».⁴ Nascerà da questi incontri

² Era coadiutore per i codici greci e provenzali (*Carteggio*, p. 85). Ne approfittò per «immergersi» nei codici di Eschilo e nei glossari antichi (ivi, p. 89).

³ Nel 1847, diciottenne, presentato dall'abate Jacopo Pirona cui aveva dedicato l'anno precedente il suo primo studio linguistico, *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca*, Ascoli si era recato a Graz per conoscere l'orientalista Joseph von Hammer-Purgstall. Sono anni di letture intense, sempre più orientate verso la linguistica storica e la sua filologia, e il giovane autodidatta sente l'urgenza di contatti personali o almeno epistolari con i grandi della materia. Il diario del viaggio italiano è edito in S. Timpanaro, *Graziadio Isaia Ascoli. Note letterario-artistiche minori durante il viaggio nella Venezia, nella Lombardia, nel Piemonte, nella Liguria, nel Parmigiano, Modenese e Pontificio. Maggio-giugno 1852*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 28.3-4 (1959), pp. 151-191.

⁴ «Passando per Padova parlai al Professore [S.D. Luzzatto] del mio desiderio di intraprendere una continuante pubblicazione di studj orientali e linguistici per tentare d'incoraggiarli soccorrerli e divulgarli in Italia [...]. Aggiungevo al Professore che, ignoto com'io sono, non commetterei già l'assurdo d'invitar ora a collaborazione gli altri studiosi di cose orientali e linguistiche, ma che però avevo intenzione in questo viaggio di veder in certo modo quanti siamo, sentire se qualora l'opera si dimostrasse non mal diretta volessero gli altri cooperarvi e accettar le offerte di quelli che, come Marzolo, non avessero

(con Paolo Marzolo, Samuel David Luzzatto, Pietro Maggi, Bernardino Biondelli, Cesare Cantù, Carlo Tenca, Giovanni Flechia) la sua prima rivista: «Studj orientali e linguistici» («SOL»)⁵.

Uniti dallo studio appassionato del sanscrito e dall'ottima conoscenza del tedesco, Ascoli e Teza si scambiano libri e conoscenze attingendo prevalentemente al mondo accademico germanico, alla sua rigorosa filologia, alle sue impeccabili edizioni, ma nell'ammirazione coltivano già il desiderio di emulare quelle imprese e gareggiare con esse in perizia e originalità, mostrando cosa può dare l'Italia alla scienza.⁶

Per la sua formazione postuniversitaria e in vista di un dottorato di Storia, Teza, pur provenendo da studi giuridici, tra il 1853 e il 1856 gode di una borsa di studio del Kultusministe-

difficoltà di venirmi in compagnia appena conosciutomi» (in S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 185). Ragioni ideali si uniscono nel giovane Ascoli ad uno spirito di iniziativa imprenditoriale del tutto insolito fra gli intellettuali dell'epoca, un aspetto notato da T. De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, il Mulino, Bologna 1980, pp. 53-61. Nel viaggio portava lettere di presentazione che gli aveva preparato Pacifico Valussi, giornalista irredentista liberale, animatore della scena culturale di Trieste, ma ben noto anche a Milano, che allora Ascoli frequentava per vicinanza ideologica. Per suo tramite incontrò Cesare Cantù, ma anche Guglielmo Stefani, esule a Torino dopo la caduta della Repubblica di Venezia del 1849 e fondatore poi, nel 1853, della prestigiosa Agenzia Stefani. Da Stefani ricevette la disponibilità a farsi editore del «periodico per gli studj orientali» e scrisse a caldo all'amico Filosseno: «alla redazione di accreditato giornale a Torino e a Milano potrei far centro per la raccolta degli articoli» (in S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 187; restato nella minuta della lettera). I «SOL» (1854-1861) verranno però stampati a Gorizia dalla tipografia Paternolli.

⁵ Cantù, scettico all'idea della rivista, aveva obiettato: «Doloroso pensare che dopo lunghi e coscienziosi studj troverete 200 persone che vi leggano»; Ascoli aveva risposto: «Ma intanto è un principio donde gli studj possono diffondersi» (in S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 166).

⁶ Il viaggio del 1852 per l'Ascoli fu non solo un censimento degli studiosi disponibili al lavoro comune, ma anche un monitoraggio delle risorse. Agli incontri con le persone si alternarono visite alle biblioteche: «Veggio che vi son buoni libri nelle biblioteche di Venezia, di Milano, di Torino, di Parma e non già codici da diciferare soltanto, ma libri moderni in copia sufficiente» (in S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 186).

rium austriaco. A Vienna frequenta assiduamente la Kaiserliche Bibliothek, i corsi dei sanscritisti Anton Boller, Friedrich Müller e Adalbert Behrnauer, e i seminari di Filologia greca e latina e di Storia. Durante quel soggiorno traduce la *Grammatica greca* di Georg Curtius e ha modo di notare una diversa disposizione allo studio del greco: «Né il greco è studiato come in Italia ma con salda base e con amore, coltivato da prof. dotti e da studenti diligentissimi» (*Carteggio*, p. 64).⁷

In Italia gli studi classici sono in grave sofferenza, ma il professor Boller, ricevendo dalle mani di Teza la «memoria» dell'Ascoli (l'*Introduzione* al primo fascicolo dei «SOL», dove Ascoli parla della monogenesi delle lingue in opposizione a Friedrich Schlegel) e venendo a sapere del legame del giovane linguista con l'amico Samuel David Luzzatto, semitista a Padova,

dichiarava col calore della sincerità come lo conforti ogni progresso in questi studj in Italia veggendo come i pochi seguono anzi la sicura via delle ricerche tedesche che i metodi più brillanti ma meno profondi di Francia ed Inghilterra (*Carteggio*, p. 72).⁸

⁷ «Si stava dunque assai meglio quanto a studi orientali e linguistici che quanto a filologia classica, dove, all'infuori del vecchio Peyron, tutto taceva» (S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 156). Amedeo Peyron era allora già quasi settantenne; grecista e egittologo, vicino alla filologia tedesca e di fama europea, traduttore della *Griechische Schulgrammatik* di August Matthiae, si occupava in quegli'anni di gnosi e dell'amato Tucidide in cui trovava insegnamenti per il nascente Stato italiano («il municipalismo avrebbe sempre impedito presso di noi la unificazione»). Ascoli annota nel diario che Peyron «d'ebraico ne sa» e ricorda il suo giudizio: «Noi italiani prima di tutto conviene lasciamo il bel *far niente*. Vegga un po' di greco, cosa imparano di greco; sanno tradurre, è d'uopo però saper comporre almeno passabilmente!» (in S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 176). La stima di Peyron va ai grecisti tedeschi e olandesi. Ben diverso il giudizio di Ascoli sul classicista Tommaso Vallauri, esponente dello sciovinismo culturale degli antitedeschi. Più avanti, negli anni 1865-1866, Ascoli insorgerà contro un dilettante grecista, il giornalista Marco Antonio Canini, autore di un ignobile *Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica*, UTET, Torino 1865.

⁸ Commenta Teza: «Veggano pure che anche gli Italiani non mancano» (ivi, p. 73). Nella stessa lettera si guarda con speranza a Carlo Alberto che a Torino prende iniziative a favore dell'orientalistica più avanzata, favorendo i sanscri-

Non solo Luzzatto⁹ gode di credito internazionale nel mondo degli orientalisti. Alla eletta cerchia degli intellettuali ebraici di Gorizia che aderiscono all'Haskalah e praticano la *filosofia delle lingue* appartiene anche il rabbino Isacco Samuele Reggio il quale, appoggiandosi a Adolf Jellinek, riesce a far accogliere il giovane Ascoli e il suo sfortunato compagno di studi, Filosseno Luzzatto, nella Morgenländische Gesellschaft di Halle e Lipsia (Ascoli ne è socio dal 1852). La capacità dei semitisti ebrei di far rete è sicuramente esemplare per il giovane goriziano che sente i limiti di un'attività di studio individuale e vede la forza della scienza tedesca nella robustezza del tessuto istituzionale accademico (finanziamenti di progetti collettivi, cattedre, riviste, biblioteche, accademie scientifiche e archivi; una rapida circolazione delle informazioni e delle idee; discussioni aperte, a volte molto vivaci).¹⁰ Al grecista Peyron aveva obiettato:

Ma chi mi leggerà in Italia? convengono ora all'Italia gli elementi, l'eccecitamento, l'emulazione, la cognizione dell'importanza, dell'ampiezza di tali studj, quella di quanto fu da altri fatto a loro prò...¹¹

tisti Gaspare Gorresio e Giovanni Flechia. In Flechia, incontrato nel viaggio del 1852 (cfr. S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 182), l'Ascoli riconosce il primo glottologo italiano di livello europeo, l'unico con cui poter dialogare tecnicamente alla pari.

⁹ Nel diario del 1852 Ascoli, come si è visto, lo chiama semplicemente «il Professore». Su di lui, su Reggio e quanti ebbero parte nel precoce formarsi degli interessi linguistici ascoliani, cfr. G. Lucchini, *Il giovane Ascoli e la tradizione ebraica (alla memoria di Carlo Dionisotti)*, «Studi di grammatica italiana», 18 (1999), pp. 329-435.

¹⁰ Ne parla, dati alla mano, A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, in G. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, III, il Mulino, Bologna 1994, pp. 11-399.

¹¹ In S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 182 (la posizione postverbale dei soggetti non inganni: la frase è assertiva). Peyron, sia pure un po' riluttante, gli aveva indicato allora di unire i suoi sforzi a quelli di Flechia e di Gorresio e aveva lasciato cadere una mezza promessa di mettere «una buona parola» per la riuscita del progetto. Di questo Ascoli riferisce con soddisfazione a Filosseno Luzzatto: «egli è onnipotente all'Accademia delle scienze [di Torino]» (in S. Timpanaro, *G.I. Ascoli. Note*, p. 186).

Da Firenze, alla fine degli anni Cinquanta, Teza consiglia ad Ascoli di mirare a Milano, città viva e liberale («Oh! Se poteste mettervi a Milano!», *Carteggio*, p. 91), rinunciando all'idea di insegnare nel neonato Istituto di Studi superiori di una Firenze «ignorante di tutto fuori che di Crusca» (p. 90), dove

l'orientalismo, né la classicità né le modernità hanno filologi di grido. Siamo ancora ai tempi del Courier:¹² pochi sanno leggere nel greco la lettre moulée: quasi nessuno sa di tedesco, chiave a tanti studi: e del grande moto che agitò e sovversò la antica dottrina molti non hanno nemmeno il sospetto (*Carteggio*, p. 85).¹³

Ascoli segue il consiglio, rinuncia anche alla cattedra che il ministro Mamiani gli assegna a Bologna e opta con decisione per Milano, dove nel 1861 viene incardinato nella giovane Accademia scientifico-letteraria, in cui insegnerà fino al pensionamento.¹⁴ Prendendo servizio ottiene di giurare sulla Bibbia ebraica e di conservare la «sudditanza austriaca», ma si presenta scientificamente e politicamente in una *Prolusione* che non lascia dubbi sui suoi sentimenti risorgimentali. A Milano, con lui, nasce la scuola italiana di linguistica, competitiva e innovativa nonostante le dimensioni («la mosca rispetto all'elefante» germanico, dirà in

¹² Si tratta, come chiarisce Rita Peca Conti in nota, di Paul-Louis Courier (1772-1825), ufficiale napoleonico, grecista letterato, erudito più che filologo, noto ai fiorentini per aver collazionato i tre codici laurenziani di Senofonte, ma anche per aver macchiato d'inchiostro il prezioso ms. Conv. Sopr. 627 contenente capitoli delle *Storie pastorali* di Longo. La voce biografica nell'*Enciclopedia italiana* è di Arrigo Cajumi (1931). L'episodio del codice danneggiato, con le sue conseguenze, è raccontato da Augusto Guida (<http://www.bml.firenze.sbn.it/rinascimentovirtuale/pannello30.shtm>).

¹³ Ascoli confermò il giudizio estendendolo a tutta la Toscana, nel 1862, dopo aver presieduto a Siena il X Congresso degli Scienziati Italiani: «Pure in Toscana v'è qualche prezioso poliglotta e qualche orientalista valente, ma uno *Sprachforscher* non l'ho trovato neppure colà. Povera Linguistica!» (ivi, p. 96).

¹⁴ Cfr. G. Barbarisi - E. Decleva - S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, 2 tomi, Cisalpino, Milano 2001 e S. Morgana - A. Bianchi Robbiati (a cura di), *Graziadio Isaia Ascoli 'milanese'. Giornate di studio (28 febbraio - 1 marzo 2007)*, LED, Milano 2009.

una lettera a Karl Brugmann), la quale darà i suoi frutti più maturi nell'ambito della dialettologia, italiana e romanza. Un tardivo ripensamento a fine anni Settanta per un possibile trasferimento all'Istituto di Firenze, in un periodo di forti tensioni tra le istituzioni universitarie milanesi, viene bloccato da Firenze, dove si ritiene Ascoli troppo «tedesco», troppo «scienziato», dunque non consono alla tradizione letteristica della città toscana.¹⁵ Al giudizio contribuisce la reazione dei manzoniani al *Proemio* ascoliano, uscito in apertura del primo numero della seconda e maggiore rivista dell'Ascoli, l'«Archivio glottologico italiano» («AGI», 1873). Tra i più ostili, e con gli stessi argomenti di Firenze, c'è il Tommaseo, che, in corrispondenza con Cantù, tratta l'Ascoli con fastidio, come uno studioso straniero, il cui scientismo gli impedisce di cogliere la mistica del linguaggio.¹⁶

Nel primo decennio della loro frequentazione Teza e Ascoli, pur dandosi del 'Lei' fino al 1863, sono in piena sintonia,¹⁷ anche se è chiaro che Teza comincia a subire la superiorità dell'amico, linguista preparatissimo e molto rigoroso, come lui non è, e capace di imporsi ritmi di lavoro per lui troppo intensi. Quando Ascoli lo aveva invitato a scrivere per «SOL», aveva trovato vari pretesti

¹⁵ R. Giacomelli, *Ascoli glottologo e il lessico latino-italico, quasi un precursore dell'interlinguistica*, in G. Barbarisi - E. Decleva - S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, I, pp. 443-453 (p. 447).

¹⁶ Cfr. A. Stussi, *Ascoli - Tommaseo - Cantù. Lettere inedite*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 32/1-2 (1963), pp. 39-49. Com'è noto, Cantù girò la risposta di Tommaseo all'Ascoli e la lettera successiva dell'Ascoli al Tommaseo. È un parlarsi fra sordi, divisi dall'età generazionale, dalle diverse competenze professionali, da un diverso rapporto con la letteratura: Tommaseo, che Ascoli comunque stima come patriota e rispetta per l'età avanzata (non senza avvertirne il decadimento), disprezza l'etimologia di Diez e le «regole tedesche» del tedescofilo Ascoli, la fonetica che non apprezza la «musica» delle parole, la filologia che non si cura della metafisica delle lingue considerandole un fenomeno naturale e non di origine divina. Posizioni che Ascoli assomma tra le «corbellerie disgustose» del «povero Tommaseo» parlandone a Teza nel 1892 (*Carteggio*, p. 177).

¹⁷ Anche sull'importanza del metodo scientifico per stare al passo con l'Europa (non «sogni», ma «sode verità», *Carteggio*, p. 73).

per non farlo. Inutilmente Ascoli lo stimola a essere linguista più metodico e in generale studioso meno dispersivo:

mi spiace però ch'Ella o il suo testo manchi d'esattezza [...]. La prego rileggere il Suo testo (*Carteggio*, p. 42; Teza ringrazierà delle «accurate rettificazioni dei miei errori», p. 44).

Sono giunto come meglio ho potuto alla fine; mi lusingo che nella Sua prossima lettera scorgerò benefico influsso delle aure germaniche; ossia carattere più perspicuo, e non trascuranza di citazioni (*Carteggio*, p. 68; Teza: «io fui e sono sempre un ignorante desideroso di saperne», p. 89).

Le raccomando di scacciare «la maledetta propensione all'ozio» (*Carteggio*, p. 84; Teza: «Non imiti questa mia brutta poltroneria e mi continui la sua amicizia», p. 78).

Dalla fine degli anni Cinquanta, Teza oscilla ormai tra due calde ma onerose amicizie, quella con Ascoli e quella con Tommaseo. Ammira entrambi, mette a disposizione di entrambi le sue straordinarie conoscenze linguistiche e letterarie, ma sembra soffrire di più il rapporto con l'Ascoli che lo vorrebbe come non è e non sa essere. Più attratto dalla letteratura che dalla linguistica,¹⁸ quando i suoi oggetti di studio virano verso il folklore (canti popolari serbi, greci, ungheresi tradotti in prosa) stringe amicizia col letterato dalmata e, più tardi, docente a Bologna, con Carducci, D'Ancona, Comparetti. La letteratura lo distrae dalla glottologia. Lo amareggerà il disinteresse raccolto nel mondo degli studi per

¹⁸ Da Ascoli, che non si rassegna: «mi sono accorto che anche voi avete disertato [dalla Linguistica] con arme e bagaglio [...]. Io vorrei ancora chiedervi il permesso di comunicarvi quandochessia qualche mia osservazione psicologico-morale intorno alla attività vostra. Sono cose assai delicate, lo so; ma io spero che la nostra amicizia abbia a farsi gagliarda così, da reggere a ogni discussione» (*Carteggio*, p. 96). «Ma non ti nasconderò, che io ti vorrei radicalmente mutato» (ivi, p. 103). Da Teza, infastidito: «Che la polemica piccosa debba rintanarsi anche nella corrispondenza degli amici, la non mi entra. Vi sono tante cose da vituperare e uomini da combattere che debba rallegrarci l'aver gli amici da tollerare anche coi loro difetti» (ivi, p. 104); non gli si chiedi di cambiare: è stato «fin dall'infanzia innamorato della indipendenza sfrenata e insofferente di maestri» (*ibidem*). Gli manderà alcuni scritti suoi di carattere folklorico, «benché dai libri che io ti vidi dintorno m'accorgo che poco ti interessano e le novelle e le favole» (ivi, p. 110).

le sue traduzioni dei canti popolari, che rimarranno inedite; ma continuerà a percorrere la strada che ha scelto, estendendo la sua conoscenza delle lingue, una quarantina circa, da quelle occidentali (balcaniche, ugrofinniche) a quelle orientali (arabo, lingue indiane, giapponese, lingue sino-tibetane), fino alle amerindiane e alle native australiane, e cimentandosi in traduzioni letterarie che vanno da Goethe, Coleridge, Puškin ai testi sanscriti.

Nel carteggio con Ascoli rimane la consuetudine di una lunga, buona amicizia che consente, senza recare offesa, di esprimere dissensi e critiche. Per sottolineare la differenza delle loro personalità, emerge una particolare attenzione di ognuno dei due agli aspetti esteriori della scrittura epistolare dell'altro.

Teza scrive in modo incomprensibile, per una certa sua caratteriale trascuratezza; lo ammette («questa mia bruttissima grafia», *Carteggio*, p. 63; «Vogliatemi bene, abbiate pazienza coi miei geroglifi e scrivete», p. 91), Ascoli insiste sul tema («Voi perseverate nell'infame vostro ductus, ed io non ho potuto decipherare il nome dell'autore [...]. Vi prego di ridarmelo in lettere umane», p. 88; «È Faust quel geroglifico?», *ibidem*). Teza prova a correggersi per compiacerlo:

Mio carissimo amico; Non potete immaginare con quale gioja io vedessi dopo sì lungo tempo la vostra nitida scrittura: e, anche prima di arrivare agli amari rimproveri che me ne fate, mi vergognai della mia. Ma così siete contento? non è uno sforzo degno di gratitudine? Peraltro potete accusarmi a vostro posto; alla fine poi le leggete tutte le parole: anche le più nascoste sotto alle cifre misteriose: anche il Faust! (*Carteggio*, p. 89)

Il gioco continua con l'Ascoli, tanto più che i due si divertono a scambiarsi battute in caratteri arabi, ebraici, sanscriti:

Quando avrete bisogno di trascrivermi qualche testo, fatelo in caratteri devanagarici. Della vostra scrittura latina ho paura (*Carteggio*, p. 96).¹⁹

¹⁹ Non sempre d'accordo sull'accuratezza grafica; Teza: «Per l'arabo mi rimandi ai rudimenti: ma non crederai che l'errore, se errore c'è, venisse dall'ignorare le semplici leggi della assimilazione, ma da una teorica di pedan-

Entrambi gli scriventi usano un italiano piuttosto libresco e arcaizzante che non stupisce in chi è cresciuto «in Austria», in ambienti multilingui, e frequentando scuole tedesche. Dopo il soggiorno fiorentino, però, Teza inclina a volte a forme apprese nella città toscana e Ascoli non manca di farglielo notare. Nessuno dei due è nato a Firenze o ci vive, ma Teza più di Ascoli ha esperienza del fiorentino vivo (anziché solo dei vocabolari: Viani e Fanfani), anche per la frequentazione del Carducci.

[Ascoli] Mi è spiaciuto il *diecinove*, se non temessi di esporre Gorizia a lottar d'italianità con Firenze (*Carteggio*, p. 119; lettera del 1865).

[Teza] Ti ringrazio di esserti arrestato al *diecinove* (*ibidem*; si intenda: con le critiche, senza salire di numero; gioco di parole).

[Teza continua] Io avrei detto o Gorizia e Venezia o Milano e Bologna: Firenze, fuori delle satire, non ci cadrebbe: e tu sai che tutte quattro quelle città non pesano un granellino contro alla maestra dalla quale siamo lontanissimi tutti e due. Non ti farò discussioni vianiche o fanfatiche; ma ti dirò che ho anche per me la autorità di toscani vivi e vivissimi e fra le altre del mio buon collega [...] Giosuè Carducci (*ibidem*).

Invece il problema di Ascoli è lo stile. Ascoli, che si definisce autodidatta (*autodidatto*), è più preoccupato di Teza del risultato formale della sua scrittura, non priva di incertezze, faticosa a volte fino all'oscurità per il compattamento di informazioni, i tecnicismi, le idiosincrasie. All'amico, più letterato di lui, chiede un aiuto:

[Ascoli] Forse puoi empire la lacuna [...] Accettissime anco le osservazioni intorno alla forma (*Carteggio*, p. 126; lettera del 1865).

[Teza] Baderò un poco alla eleganza; sta bene? (*ibidem*)

Pur con il tono dell'amico disponibile all'aiuto, Teza è netto nella critica:

Ho una sola osservazione grave; quamvis ... satis per te tibi consulis et scis. Bisogna scegliere; o le grazie dell'arte o la nudità della scienza;

teria grafica che non mi ostinerò a difendere, ma che ho seguito pensatamente» (*Carteggio*, p. 120).

ma serbare sempre la proprietà. Il tuo stile pecca di metafore; la lingua di trascuranze. Questo lo sai anche tu; ma gioverebbe che tentassi di correggere. O che non hai due esempi bellissimi di ordine e semplicità in queste materie, il Curtius e lo Schleicher! – Molto poi sarebbero più utili le tue memorie se anche nelle apparenze esteriori si ajutasse il lettore; gli esempi fossero disposti a colonne, e le note fossero rimandate colle altre a piè di pagina senza interrompere eternamente chi sta a cogliere il senso di un ragionamento non breve. Un'altra: e qui voglio più libera anche la libertà; lasciami dire. Tutte quelle proteste di ardimenti e di modestie e di paura de' maestri, seccano; tanto più che chi guardi al fondo non vede che le autorità di nessuno ti facciamo chinare la testa. Hai la spada in mano e la agiti e tagli: perché mostrare che a quando a quando vorresti riporla nella guaina e poi meni a fondo più disperatamente che mai? Le cose si dicono: gli altri giudicano se siano novità, o indizio di pazzo orgoglio o di quella serenità che viene dall'amore del vero (*Carteggio*, p. 129).²⁰

Ascoli viene richiamato a uno stile meno retorico (le figure, un'affettata *captatio benevolentiae*) e a una scrittura precisa e funzionale dove le digressioni vanno in nota e gli esempi in elenchi, liberando il flusso del ragionamento («comunque ragionamento non breve»); anche un discorsetto conclusivo è fuori luogo («Questo breviloquio a molti non può piacere. È contro le abitudini de' nostri scrittori; ed è anche inutile»). Il controcanto di una prosa che vorrebbe essere elegante sono poi le trascuratezze della lingua. Teza ne mostra alcune tra cui l'uso di articoli *lo*, *uno* davanti a parole (straniere) inizianti con un nesso che non li richiede («que' tuoi *allo dru* e *uno drav* sono coltellate ad orecchi italiani»);²¹ e quello di idiosincrasmi (ma l'esempio è scelto

²⁰ A volte le correzioni di Teza sono di stile, ma in un altro senso, quello del *bon ton*. C'è la possibilità che alludesse ad Ascoli in una recensione a Cantù dove lamenta i modi della critica in cui la sapienza non si coniuga a «un po' di grazia e cortesia» (*Carteggio*, p. 133, n.; l'amicizia fu sul punto di interrompersi, ma Ascoli si lasciò convincere di non essere lui il bersaglio).

²¹ Si tratta presumibilmente di un ipercorrettismo da settentrionale che ancora, parlando, può usare *il*, *un* davanti a *s-* implicato e a *z-* (o, ad esempio, *un pseudonimo*, ivi, p. 184). Emerge nelle lettere qualche settentrionalismo; Peca Conti ricorda ad esempio *ordagno* per *ordegno*, *ordigno* (ivi, p. 137 e n.). Significativo anche un errore che Ascoli ammette riguardo all'articolazione

male: «radducono. Non si dice che io sappia»; quindi Ascoli non ne terrà conto). Toccato sul vivo, Ascoli incassa «gratissimo», ma riservandosi un diritto di replica («Circa la parte letteraria e morale, avrei naturalmente qualche difesa») che però rimanda ad altra occasione.

Nel contesto di queste riflessioni a quattro mani sullo stile della scrittura di un linguista scientifico moderno (un *filologo*) entra in campo improvvisamente il greco. Ascoli, allora membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, aveva mandato a Teza un suo articolo appena pubblicato, il 24 ottobre del 1888, sulla «Perseveranza», *Di alcune relazioni generali intorno all'istruzione classica secondaria* (firmato 'Iloxà', 'Ascoli' all'incontrario), dove sosteneva l'opportunità di continuare ad affiancare l'insegnamento del greco a quello del latino contro chi lo avrebbe eliminato per dare più spazio all'italiano letterario. Teza lamenta i risultati deludenti sulla capacità dei giovani di scrivere bene. E aggiunge, sorprendentemente:

Dal greco, anche insegnato bene, dovrei poco sperare quando io pensi allo stile tedesco dei filologi tedeschi; non raggentilito di certo dalle grazie di Platone (*Carteggio*, p. 168).²²

Ascoli era diventato 'troppo tedesco' anche per Teza, come già per Tommaseo?²³ Anche lui, come i colleghi tedeschi, non

toscana di *z*, che nelle *Lezioni di fonologia* aveva definito di grado medio e non tenue in *zio* (p. 145): «Non ho altra scusa se non questa, che sia uno sproposito divulgatissimo, e anzi direi costante, nell'Alta Italia» (p. 148). A volte Teza rimane invece in dubbio sul significato che Ascoli dà alle parole: *spallata* può davvero significare 'fianco, parte' (p. 149)? Il goriziano risponde: «Inventando e virgolando "spallata", altro non ho voluto se non formare il parallelo di "manata"» (p. 151). E perché, dice Teza, il neologismo *antifonesi* al posto del collaudato *metafonesi*, che basta a rendere il 'tramutamento' di Grimm (p. 166)?

²² Pur sostenendo l'importanza della «vecchia tradizione», tolta «la ruggine», sembra interdetto dalla polemica dell'Ascoli verso chi sostiene di «instaurare il linguaggio e lo stile delle lettere nazionali secondo la libera e lenta loquela che risuona in determinati crocchi di una determinata città» (*ibidem*, n.), attacco non troppo velato al fiorentinismo militante.

²³ Ascoli se ne accorge e reagisce (*Carteggio*, pp. 176-179).

sapeva trarre dai testi della greco antica se non tratti linguistici, ignorandone la lezione stilistica?

La scrittura dell'Ascoli, disarmonica, potente, sempre di forte personalità, capace di picchi polemici e caustici, strenuamente logica, è stata riconosciuta nella sua solitaria grandezza da critici esigenti come Terracini, Contini, Dionisotti, Timpanaro. Al servizio della verità scientifica essa mostra una tensione etica straordinaria che si traduce in una dura disciplina formale: l'energia deve convertirsi in sobrietà, l'esuberanza informativa contrarsi in brevità e sistema. Non vi si trova autocompiacimento né, tanto meno, il desiderio di ricomporre in una superficie tersa gli attriti suscitati dal lavoro intellettuale.²⁴ Ascoli capiva l'utilità di una buona divulgazione, ma, per parte sua, riteneva fosse suo dovere evitare di «sollevare i *suoi* auditori da quelle fatiche intellettuali alle quali appunto *era* chiamato a condurli».²⁵ Si comprende quindi anche il motivo per il quale Ascoli esprimeva un ambiguo apprezzamento dell'operazione compiuta da Manzoni sulla propria lingua: dall'«eterno lavoro» di correzione era uscita una forma piana, apparentemente vicina al parlato comune della conversazione, che dava l'illusione della semplicità e della naturalezza, pur trattandosi di un artificio letterario, visto che agli

²⁴ Sto utilizzando parole che Ascoli stesso impiega nel *Proemio* dell'«AGI» e nella coeva lettera a Giuseppe Morosi. Cfr. T. Poggi Salani, *L'«intensa vita della lingua»*. *Sentire e lingua del Proemio ascoliano*, in P. Bongrani - A. Dardi - M. Palermo - R. Tesi (a cura di), *Studi di storia della lingua offerti a Ghino Ghinassi*, Le Lettere, Firenze 2001, pp. 289-312. Al Morosi: «Un culto della forma, a modo nostro, dobbiamo averlo anche noi; e la nostra importanza morale sta soprattutto in quell'assoluta abnegazione che ci dissuade da ogni accorgimento onde non abbia a venire schietta utilità alla causa del vero» (ivi, p. 290).

²⁵ G. Breschi, *L'Autobiografia di Graziadio Isaia Ascoli*, «Archivio glottologico italiano», LVIII/1 (1973), pp. 39-98 (p. 43, n. 16). Questo lo distingue, ad esempio, da Angelo De Gubernatis, orientalista più anziano, che Ascoli definisce più di lui incline «a divulgare (*exp. popolarizzare*)» la scienza linguistica (ivi, p. 77): «voi, per dirlo alla greca, come uno dei campioni più efficaci dell'ἑξωτερικός λόγος ed io un apostolo abbastanza oscuro, ma convinto dell'ἑσωτερικός» (ivi, p. 43, n. 16), «voi siete un poeta e io sono un minatore» (*ibidem*).

italiani mancava proprio il registro medio della lingua nazionale. Quella *smorzatura* che a Manzoni era costata fatica veniva allora facilmente imitata dai manzoniani e diventava maniera, affettazione di popolarità, buona per tutti i testi, anche se intellettuali e non primariamente letterari.²⁶ Per realizzare l'unità linguistica degli italiani non serviva porre a modello l'opera di un letterato geniale; occorreva un risveglio culturale collettivo che desse al Paese la spinta per diventare coeso e moderno. Il modello, perciò, andava cercato in altre compagini nazionali, più avanzate nel processo di *fusione intellettuale* del popolo intero, nella Germania, soprattutto, in cui gli *operai* della mano e della mente cooperavano nelle rispettive *officine* all'impresa comune.

Ha buon gioco Poggi Salani (*L'«intensa vita della lingua»*) a selezionare nel lessico del *Proemio* le parole volitive, forti e appassionate di quella che si presentava alla nazione come la controproposta dell'Ascoli rispetto alla *Proposta* del Manzoni: *saldezza, fermezza, sicurezza, efficacia, energia, operosità, ostinazione, assiduità, densità* attributi di *moto, attività, lavoro, industria, officina, laboratorio, cultura, civiltà, unità* . Nella scrittura pamphlettistica del *Proemio* Ascoli è libero di usare forti immagini, di contenuto polemico fino al sarcasmo, avverbi e aggettivi perentori o superlativi, metafore ardite, una folla di astratti nominali il cui effetto è moltiplicato dall'aggettivazione e dalla formazione di derivati. Di questa lingua, tanto diversa dalla media corrente, si è detto (D'Ovidio, Terracini) che è originalissima, potente, ma libresca, e forse non poteva non esserlo vista la formazione da

²⁶ Il tema è trattato nella *Lettera aperta* a un «carissimo amico» *Sulla doppia questione della lingua e dello stile* , pubblicata sulla «Perseveranza» del 12 aprile 1880 con la data del 1875. Forse scritta per una riedizione del *Proemio* che non si fece, recentemente si è ritenuta rivolta, all'origine, al manzoniano Ruggero Bonghi, scomparso come destinatario quando, da ministro dell'Istruzione, oppose resistenza alle proposte ascoliane. Cfr. S. Lubello, *G.I. Ascoli e la lingua italiana: dal carteggio con Francesco D'Ovidio* , in C. Marcato - F. Vicario (a cura di), *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa. Convegno internazionale (Gorizia-Udine, 3-5 maggio 2007)* , Società Filologica Friulana, Udine 2010, pp. 235-248.

autodidatta del giovane Ascoli, in stretto dialogo con i suoi libri, italiani e tedeschi, senza filtro scolastico.²⁷

Dalla puntuale analisi grafo-fonetica, morfologica e lessicale condotta da Poggi Salani sul *Proemio* escono indizi di una disciplina ortografica culta, un po' antiquata, ma a volte riesaminata alla luce della verità etimologica.²⁸ Pur tenendo conto che all'epoca era normale poter optare, per ragioni stilistiche, tra allomorfi di tradizione letteraria e formazioni più prossime al parlato colloquiale e quindi all'uso vivo, è da questi particolari, quasi automatici,²⁹ che esce quella sensazione di libresco che si avverte immediatamente leggendo Ascoli e persino l'Ascoli epistolare, in cui ci aspetterebbe una dismissione dell'austerità in nome della confidenza e dell'intimità. Solo qualche esempio nelle lettere al Teza. Il vocalismo atono presenta numerose idiosincrasie come *parentisi* 112, *discrizione* 51, *dicifererebbero* 65 (più comuni, invece *ricapitare* 118 o *rimota* 126), accanto a *reviste* 77; e poi *forastiero* 112, *maraviglierei* 128, i latineggianti *riesci* 68 e *difficultà* 66. Per il consonantismo: *scoverta* 112, *sovra* 114, *conghiettura* 66,³⁰ *giugnamo* 51. I troncamenti sono più che frequenti (*tu ten abbia* 156, al posto dell'elisione; *son limitato ancor io* 52;

²⁷ A De Gubernatis che gli rimproverava l'ineleganza della sua scrittura Ascoli rispondeva: «Non sono mai stato a scuola, ma sono autodidatto nella più schietta significazione del vocabolo; ed ho, degli autodidatti, tutti i vizj e qualche virtù» (in G. Breschi, *L'Autobiografia*, p. 77). Sulle letture letterarie del periodo goriziano cfr. G. Cartago, *Un glossario di G.I. Ascoli con voci tratte dal Caro, dal Botta e dal Baretti*, in G. Barbarisi - E. Decleva - S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*, I, pp. 403-442.

²⁸ Si direbbe pienamente ottocentesca, per coincidenza con i tratti liricizzanti individuati nella prosa letteraria di quel secolo da L. Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Carocci, Roma 2001.

²⁹ Penso agli automatismi nel senso in cui ne parla C. Ginzburg, in un libro che ha segnato la mia generazione, *Spie. Radici di un paradigma indiziario* (1979), in Id., *Miti emblemi spie. Morfologia e storia*, Einaudi, Torino 1986, pp. 158-229.

³⁰ Che Ascoli stesso connette foneticamente a *ghetto* cioè *getto* (fonderia) 'luogo dove si gettavano campane' (p. 198; attribuisce l'etimologia al rabbino Abraham Lattes) e a *traghetto*.

qual Sua traduzione ha veduto la luce? 76). Tra le forme verbali si trovano i letterari *fo* 157 e *vo* 160, *debbo* 44, *veggo* 51, *richiegga* 75, la prima persona dell'imperfetto in *-a*, e participi deboli intransitivi in *-ito* (*incoraggito* 83). Il perfetto semplice, per lo più forte, è la regola; raro il perfetto composto. *Venire* è usato per l'aspetto incoativo dell'azione (*io vengo a mostrare* 113). Dal perfetto dipende il condizionale semplice (*promisi che scriverei* 155). Frequenti le omissioni dell'articolo (*a prima occasione riparerò al mio fallo* 76; *senza perdere minuto* 114); della preposizione (*tenterò tradurla* 37; *se vi riesce scovarlo* 88); della copia pronominale (*I primi studierò a primo momento libero* 111); del *che* subordinativo (*spero la traduzione ne sarà avvalorata* 43); hanno tutte un'aria vagamente latineggiante. Il pronome soggetto è sovrabbondante (arcaismo? o tedeschismo?); il clitico è posposto a verbi finiti (*devesi applicare* 52); i pronomi combinati permettono un *non me gli presento* 118; *il* è ancora il clitico dell'oggetto (*Tosto che il potrò* 59); ricorrente l'impersonale *gli è che* (*gli è perché* 114.) Non mancano la *coniunctio relativa* e l'infinitiva dipendente da verbi di dire (*affermano essersi fatto* 114). Connettivi come *onde*, *locché* e il relativo *ove* sono altrettanto poco attuali. Bastano infine pochi esempi per notare anche nel lessico la stessa tensione verso il registro aulico, anche quando il contenuto del messaggio è di interesse pratico: *tardanza a rispondere* 58, *la lassitudine* 67, *qual contento mi recasse* 75, *di me Ella può disporre con sicurtà* 38.³¹

Questa scrittura, a dispetto dell'obsolescenza di certe forme, o della letterarietà eccessiva di altre, resta molto personale e irregolare.³² Ascoli si è fatto una sua lingua con elementi di cui riconosciamo le ascendenze, ma non segue modelli o convenzioni. Uno studio recente su un buon campione epistolare (un terzo delle lettere edite indirizzate a corrispondenti delle stesse discipline, per

³¹ Molto di più, come ho detto, si troverà nell'analisi di Poggi Salani.

³² «[...] riesco a furia di meticolosità a parere l'uomo più scontento del mondo» (in G. Breschi, *L'Autobiografia*, p. 45, n. 22).

un arco di cinquant'anni) ha dato come esito l'omogeneità della lingua dell'Ascoli nel tempo.³³ In questa lingua, che reagisce alla sciatteria del fiorentino popolareggiante,³⁴ entrano anche inediti tecnicismi, neologismi (un *hapax* è *attuoso* 152 'efficace'), oppure forme rianalizzate di derivati sul tipo delle lingue classiche e del tedesco. Chi scrive ha una particolare *verve*, che a volte lo avvicina al comico. Una certa fantasia si mostra ad esempio in giochi di parole o nei suffissi degli alterati, che spesso appartengono alle civetterie dell'amicizia, la cortesia, la modestia, il troppo grande degli altri e il troppo piccolo per sé: *strettissima stretta di mano* 164, *articoluzzo* 187, *memoriuccia* 188. O nello scontro ricercato di registri linguistici lontani tra loro (basso o colloquiale con aulico), che caratterizza soprattutto la scelta delle metafore e i toni del sarcasmo e dell'ironia.³⁵ O nella ricerca sempre ragionata di soluzioni espressive adatte alla specifica situazione comunicativa.

Ma la forza della scrittura ascoliana è tutta nella membratura del periodo, sapientemente gerarchizzato, e nella solidità dell'argomentazione logica, dove agiscono non solo modelli germanici, ma una interiorizzazione profonda della lezione dei classici.

È molto noto il passo della lettera a De Gubernatis, del maggio 1872, dove Ascoli giustifica l'anomalia della propria scrittura, ormai anche ideologicamente, nella direzione antimanzoniana indicata dal *Proemio* che uscirà l'anno dopo:

circa le stranezze della forma devo dire, che non ne sono uniche ragioni l'inesperienza e la patria, ma c'entra pure qualche ragion di principio, come potrete vedere dalla prefazione dell'*Archivio*.³⁶

³³ A. Savini, *Annotazioni linguistiche sulla prosa epistolare di Graziadio Isaia Ascoli (1853-1904)*, in C. Milanini - S. Morgana (a cura di), *Per Franco Brioschi. Saggi di lingua e letteratura italiana*, Cisalpino, Milano 2007, pp. 275-286 (p. 279: «Ascoli si mantiene fedele a canoni linguistici del tutto personali e non certo coincidenti con i modelli più diffusi o in via di affermazione»).

³⁴ Ivi, p. 281.

³⁵ Ivi, p. 283.

³⁶ In G. Breschi, *L'Autobiografia*, p. 79; la frase è specificamente riferita al primo articolo di Ascoli su «SOL».

De Gubernatis ha definito *oscuro* e *sibillino* il suo stile; Ascoli reagisce vivacemente: i due aggettivi contrastano con le doti che gli vengono comunemente attribuite da linguisti italiani e stranieri, ma comunque

nello stile, come nel resto, altro non posso io dare se non il frutto di una tenacità che non impara se non in quanto fa o vuol fare o rifà sé stessa.³⁷

L'Italia di Ascoli non sembra apprezzare il suo sforzo di distinguere formalmente la scrittura scientifica da quella letteraria; è ancora troppo forte il criterio estetico di origine classica che fa giudicare buono ciò che è bello e armonico, a prescindere dal contenuto e dalla destinazione d'uso. Così va inteso, nei suoi interlocutori, il richiamo al greco.

Ma il linguista goriziano, con quella *tenacità* che rivendica come sua dote caratteristica, e con l'esempio di una tradizione di scrittura accademica consolidata in lingua tedesca, sta faticosamente realizzando anche nel nostro paese, da poco unificato, un inedito prototipo di scrittura strettamente funzionale, tanto razionale quanto aliena da eleganze formali. Sorprende, a volte disgusta i contemporanei, impreparati alla novità, eppure apre una strada destinata a segnare il Novecento intellettuale.

³⁷ Ivi, p. 96.